



La pandemia, la "scienza" e la "fede" Scenari da Covid-19 Altre parole "magiche"

di P. VINCENZO BERTOLONE S.d.P.*

Scenari/12. **Scienza.** Nei primi momenti della pandemia, quando i politici cominciarono a convocare i tecnici ovvero gli esperti di scienza, (ecco un'altra parola magica), di medicina e, in particolare, gli specialisti di catastrofi e unità di crisi, essi volevano capire cosa stesse effettivamente succedendo. Ma da quale punto di vista? Evidentemente da quello scientifico, medico, biologico, epidemiologico, genetico, ecc... I primi pareri ai quali dettero ascolto erano di tipo constataativo, com'è proprio delle scienze empiriche. Si evidenziavano, cioè, dei sintomi in alcuni/molti/moltissimi contagiati; si constatavano "focolai" particolarmente virulenti in alcune zone (che poi sarebbero divenute le zone rosse); si cominciava ad individuare la possibile causa degli indici elevati di contagio. Purtroppo ben presto si è dovuto contare un numero tanto inatteso quanto cospicuo di morti (perché non si pensò di procedere all'autopsia a fini diagnostici?).

La scienza moderna, nell'auspicato processo di uscita dal tunnel della pandemia, è stata ed è una grande risorsa; però, ha anche un grande limite: è osservativa e induttiva: quanti più casi si osservano, più fondata è l'enunciazione della possibile legge esplicativa; insieme, si procede dagli effetti riscontrati all'enunciazione della plausibile e fondata causa, che comunque resta pur sempre un'ipotesi fino a quando, progressivamente e lentamente, la comunità

Il grande limite della scienza moderna

scientifico non la concretizzerà facendola diventare spiegazione fondata e accertata: solo a questo punto, maturato un paradigma scientifico accreditato, si sa veramente che cosa fare, a quali antidoti ricorrere, quale terapia medica preferire, le cose da evitare e quelle da incentivare. Così, constatato che la malattia denominata covid-19 risulta provocata da un attacco all'organismo umano da parte di un determinato coronavirus fino alla fine del 2019 ignoto, si è preferita la via della constatazione di una presenza o di un'assenza: mediante tamponi biochimici si è riscontrato dove fosse il virus, o se vi fossero degli anticorpi nei soggetti già infetti (e gli inevitabili falsi positivi? O falsi negativi?). Solo che di fronte a un insufficiente contenimento dell'espansione del virus, ci si è trovati nella tragica circostanza di non poter curare tutti i malati, oppure di non occuparsi delle altre malattie, diventate tutte pericolosamente secondarie rispetto alla pandemia. Si è dovuto rischiosamente ragionare sul parametro della vita attesa, oppure sulle potenzialità di guarigione del singolo soggetto ammalato.

Il peso dei tecnici sulle decisioni politiche

Non è un caso che le maggiori polemiche nel corso della cosiddetta fase 2 della pandemia (allentamento degli isolamenti, principalmente per motivi di ripresa economica) riguardino proprio il peso che le scienze e le tecniche devono/non devono avere sulle decisioni dei politici, ovvero dei reggitori del benessere sociale (benessere è il nuovo nome scientifico della salute integrale). Ammoniva nel 2010 papa Benedetto XVI: «L'esperienza dello scienziato quale essere umano è... quella di percepire una costante, una legge, un logos che egli non ha creato, ma che ha invece osservato: infatti,

esso ci porta ad ammettere l'esistenza di una Ragione onnipotente, che è altro da quella dell'uomo e che sostiene il mondo. Questo è il punto di incontro fra le scienze naturali e la religione. Di conseguenza, la scienza diventa un luogo di dialogo, un incontro fra l'uomo e la natura e, potenzialmente, anche fra l'uomo e il suo Creatore».

Scenari/13. **Fede.** Già lo scopritore della teoria della relatività, Albert Einstein ammoniva: "La scienza senza la religione è zoppa. La religione senza la scienza è cieca". La pandemia è solo apparentemente un problema esclusivamente scientifico, virale, fisiologico ed epidemiologico. Che la fede (ecco un'altra parola non magica) potesse/dovesse avere un qualche ruolo nella interpretazione e nella gestione della situazione, lo si è cominciato a vedere da quando tutte le parti sociali religiose hanno elevato al cielo la richiesta di patrocinio ripescando opportuni titoli mariani, oppure rinverdendo santi taumaturghi particolarmente potenti nel frenare o debellare pestilenze, terremoti e catastrofi. «Poiché ho accusato la responsabilità di

ciascuno di noi - ha scritto Giorgio Agamben su SettimanaNews - non posso non menzionare le ancora più gravi responsabilità di coloro che avrebbero avuto il compito di vegliare sulla dignità dell'uomo. Innanzitutto la Chiesa, che, facendosi ancella della scienza, che è ormai diventata la vera religione del nostro tempo, ha radicalmente rinnegato i suoi principi più essenziali». Rispetto alla scienza, la fede, pur prevedendo un suo primo momento constataativo (che cosa sta succedendo? Cosa dicono i segni dei tempi?), procede ben presto lungo una sua tipica linea effettuale-causale: prima sul piano etico (di chi è la responsabilità? Siamo di fronte ad un male assoluto?). Infine si attesta sul piano dell'azione frenante o regressiva del male (che cosa può fare la persona umana e che cosa la divinità in una situazione preoccupante?). Poi ben presto si porta sul piano dell'azione di prossimità (che cosa si può fare per i più deboli, gli invisibili, gli ammalati, i morti?).

In diversi, però, ci si è riconosciuti troppo omologhi alla modernità, che talvolta ha ridotto a superstizione o magia non soltanto la sfera misterica, ma anche lo spirituale e il divino: prima di ri-

portare ai valori algebrici degli assi cartesiani la spiegazione dei problemi e dei mali, in diversi si è persa di vista la connessione comunque esistente tra divino e umano, tra governo provvidenziale ed andamento degli eventi. E così ri-apparsa la linea per cui si dà anche un profilo terapeutico della fede, nel senso che essa, in quanto dono divino, ha il potere di operare profonde trasformazioni, considerare la preghiera come medicina e balsamo del corpo e dello spirito, influenzante lo stesso stato di benessere. In piena sintonia con le acquisizioni delle discipline psicologiche, psichiatriche e psicoterapeutiche, ci si è chiesti: la fede non potrebbe/dovrebbe diventare uno degli strumenti per la rimozione del male, per la ricerca di vie di guarigione e di rinascita, una qualche iniezione di fiducia, oppure una immunizzazione spirituale? Forse non si crede più nell'intervento di un piano superiore o più profondo, in grado di rafforzare la responsabilità verso sé stessi e verso i nuovi bisogni personali e collettivi? Nel momento in cui lo stare il più possibile a casa diventava l'unica forma di gestione dell'incolumità

personale e pubblica; nel momento in cui legittimamente apparivano degli eroi coloro che, sfidando il contagio, continuavano a garantire i servizi essenziali (sovpravvivenza alimentare, medicina d'urgenza, smaltimento dei rifiuti), fruttando, è stata posta sotto cenere la linea fiduciale della fede: quella per cui Dio è sempre in presa diretta con le sue creature (nozioni di creazione, di provvidenza, di governo, di giustizia, di misericordia) ed i credenti sospingevano a riscoprire gli inevitabili profili pubblici e istituzionali della pandemia: non è prevista, forse, anche dal Concordato una forma pubblica e partecipata del culto divino? Ben venga dalla pandemia il monito a perseguire il senso stesso delle modalità celebrative: che significato ha celebrare Messa sine populo? Ben venga se ci fa riscoprire le connessioni interne che esistono tra azioni caritative e azioni culturali: potrebbe mai la Chiesa ridursi a una ONG nell'assistere i poveri e i bisognosi, senza operare ciò che è l'estrinsecazione del proprio culto pubblico, fatto per amore di Gesù Cristo? Ben venga per comprendere la gestione dei propri spazi sacri: perché il bisogno culturale è stato talvolta reso di rango inferiore, al punto che si è dovuto trattare per ri-ottenere la possibilità di rifrequentare i luoghi sacri? Perché, si è chiesto, i supermercati sono da ritenere più essenziali del cibo dell'anima? Certo, né alle scienze, né ai comitati di crisi, né alla politica può essere delegata la totalità della paura: paura della morte, paura di non poter abbracciare i propri congiunti, paura della crisi economica, paura del consolidarsi della criminalità e delle mafie, paura delle famiglie di non poter dar da mangiare ai propri figli. La fiducia nel futuro non viene soltanto dai pur necessari provvedimenti economici e sociali, né dalle soluzioni tecnico-scientifiche, né dagli inevitabili controlli della temperatura corporea, bensì da quello che possiamo chiamare il senso del tutto. Ecco, la fede ci fa vedere altre sfumature dei medesimi fatti. Com'è stato ben osservato, per riconoscere una soluzione corretta da una errata, non basta interrogare con scaltrezza il da farsi, ma occorre procedere anche con sapienza (riprenderò questa parola domenica prossima). La signora Sapia, figlia della fede biblica, offre un sistema di riferimento aperto alla trascendenza, per il quale comprendiamo che donando si riceve di più: è la matematica della solidarietà, assai utile nel tempo in cui non ci sono più certezze chiare e distinte. E l'orizzonte del n. 33 della Gaudium et spes: la Chiesa domanda di lasciarsi coinvolgere nell'immenso sforzo che l'intera famiglia umana sta portando avanti per fronteggiare le gravi difficoltà che vanno sorgendo ai nostri giorni. E se anche non conosce le soluzioni tecniche e scientifiche di problemi complessi - come l'epidemia mondiale da coronavirus - nondimeno essa è disponibile a "unire la luce della rivelazione alla competenza di tutti".

La fiducia nel futuro viene pure dal "senso del tutto"

Quanto è utile la matematica della solidarietà

*Arcivescovo di Catanzaro Squillace
Presidente Conferenza episcopale calabrese